

TRA DOCUMENTAZIONE ISTITUZIONALE E MEMORIA PERSONALE: L'ARCHIVIO DI ITALO BALBO

di Crescenzo Paolo Di Martino

«*Sol chi non fa non falla*. Chiunque accetta coraggiosamente l'impegno della azione, e mette se stesso al servizio di una causa difficile, corre il rischio di subire i severi giudizi del senno di poi: sta di fatto che i tentativi e gli stessi errori delle prime esperienze hanno una ragione d'essere e persino una loro provvidenziale utilità».¹ In queste parole, pronunciate da Italo Balbo in Palazzo Vecchio, a Firenze, il 16 aprile 1939, nel corso di un'adunanza dell'Accademia dei Georgofili, poco prima dello scoppio della guerra e precedenti di un anno la sua tragica morte nei cieli di Tobruch, è dichiarata la convinzione sottesa a una vita che, dagli esordi, andò snodandosi tra giovanili tentativi di aderire a spedizioni su lontani campi di battaglia; servizio militare al fronte da ufficiale in un reparto di arditi; militanza repubblicana e adesione al fascismo; ideazione e organizzazione della violenta e sanguinaria macchina dello squadristo agrario fino ad assurgere al ruolo del più giovane quadrumviro della "rivoluzione fascista", per cristallizzarsi nei passaggi istituzionali successivi alla Marcia su Roma: dal comando generale della Milizia volontaria di sicurezza nazionale allo scranno di deputato nel 1924, poi al ministero dell'economia nazionale (1925-1926); al ministero dell'aeronautica (1926-1933) e infine al governatorato di Tripolitania e Cirenaica, poi trasformato nel governatorato generale di Libia (1934-1940).²

Sin dall'apparire sulla scena sociale e politica, Balbo curò nei minimi dettagli l'ordinamento di carteggi, atti, note contabili, giornali, manifesti, materiali a stampa, disegni, schizzi, fotografie e di quanto potesse contribuire «alle sue relazioni personali ed ai suoi progetti riservati, nonché ai suoi rapporti con amici e dipendenti».³ L'impegno nell'organizzare la propria memoria documentale proseguì con pari diligenza e costante attenzione in corrispondenza di ogni fase della carriera politica e istituzionale: egli continuò a raccogliere, fascicolare e repertoriare, col supporto dei suoi stretti collaboratori, decine di migliaia di documenti. Questo ingente materiale, dopo la morte e trascorse le circostanze legate allo svolgersi del conflitto mondiale, venne riunito, conservato e riordinato dal figlio, Paolo Balbo, che consacrò al composito lascito archivistico una parte rilevante della sua vita. La consultazione era concessa molto raramente e in maniera del tutto discrezionale: tale scelta

¹ I. Balbo, *La colonizzazione in Libia*, Regio Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1939 (Estratto da «L'Agricoltura Coloniale», 1939, 8), p. 3.

² Per la biografia su Balbo si rimanda alle tre maggiori opere sull'argomento: G.B. Guerri, *Italo Balbo*, Milano, Bompiani, 1984 (ried. Milano, Bompiani, 2013); G. Rochat, *Italo Balbo*, Torino, UTET, 1986, che alle pp. 313-315 offre una esauriente rassegna degli scritti biografici comparsi tra il 1923 e il 1943; C.G. Segrè, *Italo Balbo. Una vita fascista*, Bologna, Il Mulino, 1988, e alla scheda biografica di M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 180-181, alle quali si affianca, oggi, *Il Fascismo in persona. Italo Balbo, la storia e il mito*, A. Baravelli (a cura di), Milano-Udine, Mimesis, 2021.

³ G. Rochat, *Italo Balbo*, p. 313.

fu oggetto di vivaci critiche, espresse in primo luogo da Giorgio Rochat.⁴ Lo storico avvertiva come la conoscenza documentata della vita privata di Balbo, «dei suoi progetti ed anche dei suoi intrighi», avrebbe giovato «alla difesa della sua immagine assai più dell'agiografia e della reticenza sistematica».⁵ Da tale convinzione derivava l'appello – a lungo inascoltato – affinché l'amministrazione archivistica intervenisse «per impedire il danneggiamento e la dispersione delle carte».⁶

L'impegno di Paolo Balbo, accanto alla difesa della memoria di un genitore perso troppo presto e in circostanze tali da apparire del tutto incomprensibili, si concentrava nel dimostrare come, attraverso l'azione politica e di governo, Italo Balbo avesse anteposto il dovere dell'uomo di Stato all'interesse dell'uomo di parte. Questa opinione fu il presupposto in base al quale, dopo lunghe e misurate ponderazioni, le carte vennero depositate presso l'Archivio centrale dello Stato il 22 dicembre 2015 e dichiarate di interesse storico particolarmente importante dalla Soprintendenza archivistica del Lazio il 5 febbraio 2016. Nel contempo, quale tributo alla città d'origine, Balbo donò all'Istituto di storia contemporanea di Ferrara la collezione completa del «Corriere Padano», il giornale stampato in varie edizioni locali dal 1925 al 1945, un cospicuo gruppo di libri e diversi album fotografici.⁷ Dopo la morte di Paolo Balbo, nel dicembre del 2016, per volere della vedova, Paola Bellini Balbo, i fascicoli depositati furono devoluti all'Archivio centrale dello Stato con atto del primo agosto 2017 e il loro numero venne ampliato con un ulteriore consistente dono, disposto nel maggio del 2019.

La documentazione, riordinata dopo un lungo e paziente intervento archivistico,⁸ risulta distribuita in otto serie, alle quali si collegano una raccolta di periodici e ritagli di stampa; migliaia di fotografie, documenti cinematografici, sonori e, infine, un fondo librario.⁹

⁴ *Ivi*, pp. 312-313.

⁵ *Ivi*, p. 313.

⁶ Lo storico, ricordando gli esempi di studiosi che avevano potuto accedere alla consultazione (Claudio Segré e Giordano Bruno Guerri), lamentava la «molta gelosia» con cui l'archivio veniva conservato, aggiungendo: «A noi [...] l'avv. Paolo Balbo ha concesso una cortese testimonianza sui suoi ricordi familiari, ma fermamente negato la consultazione dell'archivio con motivazioni diverse e contraddittorie, sostanzialmente perché le nostre precedenti pagine su Balbo non avevano l'impostazione agiografica gradita alla famiglia, evidentemente convinta che la figura del maresciallo dovesse uscire diminuita da una ricerca scientifica» (*ibidem*). Rochat ribadiva il concetto, in termini più espliciti, giudicando la biografia stesa da Guerri eccellente sotto il profilo della «memorialistica e della pubblicistica fascista e sul fascismo», rimproverandogli di non aver condotto «ricerche archivistiche davvero nuove», sfruttando la consultazione a lui concessa dell'archivio Balbo in maniera giudicata da Rochat «molto parziale» concludendo: «È comunque indiscutibile che l'archivio di Balbo è incredibilmente inferiore alle aspettative per dimensioni e livello (Guerri nulla dice in merito) oppure (e più probabilmente) che la famiglia ne ha limitato la consultazione a quei documenti che non mettono in discussione il mito agiografico di Balbo. E infatti ben poco di interessante per questa nostra biografia di Balbo abbiamo potuto trarre dal volume del Guerri» (*ivi*, p. 316). Il testo che aveva suscitato l'irritazione della famiglia era: G. Rochat, *Italo Balbo aviatore e ministro dell'aeronautica. 1926-1933*, Ferrara, Italo Bovolenta Editore, 1979.

⁷ Il catalogo, a cura di Antonello Gatti e Nicolò Govoni, è disponibile sul sito dell'Istituto di storia contemporanea di Ferrara: <http://www.isco-ferrara.com/donazione-famiglia-balbo/> (ultimo accesso: 5 giugno 2022).

⁸ Il lavoro è stato svolto dal personale del IV Servizio archivistico dell'Archivio centrale dello Stato e da un archivista libero professionista, sotto la direzione dei funzionari *pro tempore* responsabili. In particolare, le serie «Corrispondenza» e «Libia» sono state riordinate e inventariate dalla dott.ssa Margherita Martelli con il supporto, per la serie «Corrispondenza» della sig.ra Prisca Salvatori; la serie «Aeronautica» dal dott. Michele De Nittis (alp); la serie «Morte e commemorazioni» dalla sig.ra Francesca Albani; la serie «Stampa» dalla sig.ra Patrizia Di Pompeo; le serie «Carte personali e familiari», «Fascismo», «Ferrara» e «Ministero dell'economia nazionale» da chi scrive.

⁹ Il fondo librario è conservato presso la Biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato, diretta dalla dott.ssa Beatrice Di Pinto e dal vicedirettore dott. Antonio D'Antino Settevendemie, che hanno provveduto a catalogare i materiali e ad allestire un settore dedicato ai volumi balbiani.

Nella serie «Famiglia – Documenti personali» (duecentoventinove fascicoli raccolti in sedici buste) ai pochi carteggi familiari, si affiancano documenti personali, tessere di riconoscimento, libretti e stati di servizio nell'Esercito e nell'Aeronautica, diverse testimonianze che narrano la vita del futuro maresciallo dell'aria a partire dalle prime imprese,¹⁰ fino alla conclusiva campagna dell'Africa settentrionale (1940). I documenti testimoniano anche i gusti più intimi di Balbo, come la passione, risalente ai primi anni giovanili,¹¹ per gli scherzi in rima, utili, a volte, per stemperare le accese discussioni notturne del Gran consiglio del fascismo o ironizzare sulle capacità oratorie dei membri.¹² In questa serie sono compresi anche i testi di discorsi e articoli,¹³ le stesure manoscritte, dattiloscritte, le bozze di stampa,¹⁴ la corrispondenza con le case editrici, in primo luogo con Arnoldo Mondadori.¹⁵

La serie «Fascismo» (duecentoquarantatré fascicoli e un registro, raccolti in dieci buste) documenta l'attività politica di Balbo a partire dal 1921, data di adesione al Partito nazionale fascista: rapporti non sempre facili che, dai forti contrasti all'interno del movimento fascista ferrarese e dal frenetico dinamismo delle prime battute, tutte spese organizzando azioni violente dentro e fuori provincia,¹⁶ nello strutturare e nel controllare la capillare rete di fasci sul territorio, passò poi all'organizzazione del Comando generale delle squadre di combattimento, alla Marcia su Roma, al governo della Milizia volontaria di sicurezza

¹⁰ Tra questi incartamenti sono conservate le lettere di Ricciotti Garibaldi, in procinto di organizzare un corpo di spedizione per combattere in Albania, comunicati a stampa e quattro copie di A. Paolinelli, *Partendo per l'Albania. Primavera del 1911*, una delle quali con firma autografa «Italo Balbo studente»: Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Italo Balbo - Attività giovanile*, b. 1, fasc. 26. Ormai prossimo a intraprendere il servizio militare, Balbo fu citato a comparire dinanzi al Tribunale commissariale civile e penale della Repubblica di San Marino «per avere circa le ore 10 del 2 luglio 1916 in territorio di questa Repubblica, e precisamente in località detta sotto il campanone della Rocca, procurato un incendio nel bosco ivi esistente, affidato alla Società di Mutuo Soccorso di S. Marino, arrecando alla località stessa un danno periziato di lire 20»: ACS, *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Italo Balbo - Attività giovanile*, b. 1, fasc. 28.

¹¹ Come testimonierebbe una satira contro gli «imboscati», collocabile intorno al 1915-1916: ACS, *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Donazione Silio Salpi*, b. 1, fasc. 38, s. fasc. 4.

¹² ACS, *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Affari diversi*, b. 6, fasc. 110, sono conservati vari componimenti, tra i quali: «Iersera ho bevuto la cammomilla (*sic*)», versi su carta intestata al Fascio ferrarese di combattimento; «Noi sottoscritti beviamo vino», con le sottoscrizioni di Balbo, Acerbo, De Bono, Dino Grandi, Balbino Giuliano, Francesco Giunta, Costanza Ciano, Gazzera e Alfredo Rocco; «Grattati, perché gli applausi della Camera portano jella. Persano, Barattieri, memento», su carta intestata della Camera dei deputati, con inserito un foglio di appunti autografi; «Caro Turati, perdi i capelli...»; «La F. I. S. A.»; «Le Fasciste»; «Brani dei discorsi dell'On. Dudan»; scherzo per Luigi Federzoni, con risposta dello stesso; scherzo in rima su Bastianini, Chiarini e Costanzo Ciano; scherzo in rima su Alfredo Rocco; scherzo in rima sui «novellini / or promossi al Gran Consiglio», su Alessandro Chiavolini e Aldo Oviglio; «Verbale... poetico del Gran Consiglio» sul voto alle donne; scherzo in rima sui sindacati.

¹³ ACS, *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Discorsi*, bb. 9-10, fasc. 154-207; *Articoli*, b. 10, fasc. 208.

¹⁴ ACS, *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Opere di Italo Balbo*, bb. 11-14.

¹⁵ ACS, *Italo Balbo, Famiglia - Documenti personali, Arnoldo Mondadori Editore*, b. 14, fasc. 213-215.

¹⁶ Utili materiali sono presenti in ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, b. 1, fasc. 8, che conserva il giuramento pronunciato dagli squadristi in occasione delle azioni e raccoglie relazioni delle spedizioni compiute, in particolare a Ro Ferrarese nel marzo 1921; ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, b. 1, fasc. 10, con le convocazioni della Seconda squadra e della squadra «Celibano» per «recarsi a Marrara in camion», domenica 27 marzo 1922; ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, b. 1, fasc. 16, con la richiesta a Balbo, da parte dei fascisti di Venezia, di 100 uomini (26 aprile 1921); o come testimoniano i diversi decreti di citazione e mandati di comparizione emessi dalla Giustizia a carico di Balbo e conservati in ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, b. 1, fasc. 25, fino all'ampio fascicolo delle azioni su Ravenna (ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, b. 2, fasc. 108) e su Parma del 1922: ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, b. 3, fasc. 110.

nazionale per scadere progressivamente, dopo il 1925, in attività puramente formali e collegate agli impegni istituzionali nel tempo ricoperti. Anche la documentazione sull'organo di vertice del regime, il Gran consiglio del fascismo, si rivela scarna, segnalandosi per il suo rilievo soltanto una copia della *Dichiarazione sulla Razza* del 6 ottobre 1938,¹⁷ che attraverso l'analisi delle correzioni e delle integrazioni apposte ha fornito la chiave di lettura per approfondire il punto di vista di Balbo sulla questione ebraica.¹⁸ Altro nucleo in evidenza è rappresentato dai carteggi che documentano l'adesione di Balbo alla Loggia Girolamo Savonarola e i travagli dei fascisti-massoni ferraresi all'indomani della sanzione pronunciata nel 1923 dal Gran consiglio sull'incompatibilità tra le due appartenenze.¹⁹ Chiude la serie il fascicolo che raccoglie quanto avanza della corrispondenza e dell'amministrazione del «Corriere Padano», utile base per capire le vicende vissute dal quotidiano, spesso tormentate da polemiche e boicottaggi.²⁰

Intimamente connessa con la serie sopradescritta è la successiva, la terza, «Ferrara» (centosettantadue fascicoli, raccolti in otto buste) da cui emerge evidente il pervasivo sistema di controllo politico, economico e amministrativo esercitato da Balbo sulla città e il territorio.²¹

Il primo incarico istituzionale nelle vesti di sottosegretario del ministero dell'economia nazionale (documentata in trentuno fascicoli raccolti in tre buste) fu contrassegnato dall'istituzione della Milizia forestale,²² dall'interesse per le questioni riguardanti il commercio estero,²³ le importazioni,²⁴ l'industria turistica,²⁵ le colonie²⁶ e l'impegno nella epurazione del personale dipendente.²⁷ L'attenzione per la sicura affidabilità dei collaboratori

¹⁷ ACS, *Italo Balbo, Fascismo, Gran Consiglio del Fascismo*, b. 8, fasc. 242, s. fasc. 11.

¹⁸ Sul documento e sul «razzismo» di Balbo si rimanda al magistrale studio di G. Fabre, *Il Gran consiglio contro gli ebrei. 6-7 ottobre 1938: Mussolini, Balbo e il regime*, Bologna, Il Mulino, 2023, e dello stesso autore, *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'interno alla Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2021.

¹⁹ ACS, *Italo Balbo, Fascismo, Massoneria*, b. 8, fasc. 241. In particolare si segnala (s. fasc. 5) la lettera indirizzata a Benito Mussolini da Enrico Caretti e Tomaso Beltrani «per tutti i Fascisti Massoni Ferraresi», che reca la data del 19 febbraio 1923.

²⁰ Come nel caso della rimozione disposta nel settembre 1926 dalla Questura di alcune copie del «Corriere Padano» affisse «alle cantonate della città» di Padova da alcuni «fascisti dissidenti» (ACS, *Italo Balbo, Fascismo, Corriere Padano*, b. 9, fasc. 243, s. fasc. 15), o l'ostilità nutrita, in particolare, dai vertici del fascismo veneto, sostanziata nel 1927 col boicottaggio del «Padano» da parte de «L'Arena» di Verona (s. fasc. 17) e del federale di Vicenza Alberto Garelli, come appare da un circostanziato esposto di Nello Quilici, direttore della testata, ad Augusto Turati, segretario del PNF (s. fasc. 18), e infine culminata nell'aggressione a Roberto Penolazzi, corrispondente da Verona (s. fasc. 20).

²¹ Si citano, per esempio, i fascicoli relativi all'amministrazione degli ospedali (ACS, *Italo Balbo, Ferrara*, b. 1, fasc. 10; b. 2, fasc. 46) e dell'Università degli studi (ACS, *Italo Balbo, Ferrara*, b. 3, fasc. 68); al risanamento del quartiere cittadino di S. Romano (ACS, *Italo Balbo, Ferrara*, b. 7, fasc. 147) o alla creazione della zona industriale (ACS, *Italo Balbo, Ferrara*, b. 7, fasc. 145). Una sottoserie comprendente fascicoli intestati a personalità cittadine proposte per onorificenze: ACS, *Italo Balbo, Ferrara*, b. 8, fasc. 158-172.

²² ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 2, fasc. 20.

²³ ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 1, fasc. 10-12. Si veda anche il carteggio con Cornelio Di Marzio, al tempo addetto commerciale dell'ambasciata d'Italia a Costantinopoli: ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 1, fasc. 2.

²⁴ Balbo farà parte del Comitato interministeriale per il controllo delle importazioni dal 1926 al 1928: ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 3, fasc. 29.

²⁵ ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 1, fasc. 13.

²⁶ *Ivi*, b. 1, fasc. 4, che conserva una interessante «Memoria per la costituzione di una società in Tripoli per la raccolta ed esportazione dello sparto». Notevole l'attenzione riservata alla comunità italiana a Tunisi, con evidenti riflessi antifrancesi: ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 1, fasc. 15; b. 2, fasc. 22.

²⁷ Preziosissimo, sotto tal riguardo, si è dimostrato il carteggio contenuto in ACS, *Italo Balbo, Ministero dell'economia nazionale*, b. 1, fasc. 6, sulla epurazione dei dirigenti e dei funzionari del ministero. Insieme a tale documentazione, il fascicolo conserva, inoltre: «La Giustizia. Quotidiano del Partito Socialista Unitario

si ritrova anche nel successivo passaggio al ministero dell'aeronautica, quinta delle serie documentali, con i diversi fascicoli individuali aperti e minutamente implementati dal personale addetto alla segreteria particolare del ministro. Accanto a tali fascicoli trovano spazio i raid aerei nel Mediterraneo, in Europa e le trasvolate atlantiche. A suscitare interesse sono soprattutto le certosine rassegne della stampa mondiale, raccolte in monumentali album rilegati in tela o cuoio blu e le migliaia di lettere e messaggi di omaggio, recanti allegati una vastissima tipologia di oggetti, dai nastrini agli acquerelli, dai ritratti a inchiostro di china alle medagliette metalliche, dalle fotografie agli spartiti musicali e ai componimenti poetici variamente e fastosamente miniati, inviati dagli ammiratori di ogni paese, a testimoniare il successo mediatico globale ottenuto. Della serie successiva, la sesta, con atti e documenti del periodo libico (1934-1940), tratteremo in seguito.

Nell'ampia serie, che raccoglie i fascicoli intestati ai vari corrispondenti, si segnalano scambi epistolari non solo con Benito Mussolini, Giuseppe Bottai, Michele Bianchi, Luigi Federzoni, Dino Grandi, Giuseppe Volpi di Misurata e molti altri esponenti del partito fascista ma anche con Gabriele D'Annunzio, Guglielmo Marconi, Gianni Caproni, Giovanni Agnelli, Ettore Petrolini e con numerosi esponenti delle case regnanti, dell'alta aristocrazia, della finanza e del mondo aeronautico italiano e straniero quali, fra gli altri, Mario De Bernardi, Francesco De Pinedo, Arturo Ferrarin, Charles Lindbergh e Antoine de Saint-Exupéry. Sono inoltre conservate, in una serie a parte, («Morte e commemorazioni»), le migliaia di messaggi di condoglianze pervenuti all'indomani del 28 giugno 1940 e alcune significative testimonianze delle onoranze a lui rese dopo la morte. Completano l'archivio: un'ampia raccolta di periodici, migliaia di ritagli di stampa su Balbo e i centoquattordici volumi del «Corriere Padano», nelle edizioni romagnola e veneta; centoquarantatré album fotografici che raccolgono settemila immagini, seimila foto sciolte, mentre è ancora in corso il censimento delle fotografie inserite negli incartamenti; otto pellicole cinematografiche,²⁸ riversate in

Italiano», XXXIX, 167, 13 luglio 1924, con il nono elenco della sottoscrizione «in memoria ed onore di Giacomo Matteotti» (p. 2); una lettera su carta intestata del presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde, con allegata copia del giornale «Puglia Fascista. Organo ufficiale della Federazione provinciale fascista di Terra di Bari», II, 35, 5 ottobre 1925; i promemoria inviati da Luigi Federzoni, ministro dell'interno, con informazioni sui soggetti segnalati; minute dattiloscritte di lettere riservatissime per il ministro Giuseppe Belluzzo, aventi per oggetto l'epurazione del personale; una lettera del prof. Umberto Navarrini, rettore del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Roma in merito all'intendimento del governo «di far passare le scuole di commercio – particolarmente gli istituti superiori di scienze economiche e commerciali – dalla dipendenza del ministero della economia nazionale a quella del ministero della pubblica istruzione». Completano il fascicolo i seguenti elenchi: «Ispettorato generale dell'insegnamento industriale e commerciale. Personale non compreso nei ruoli centrali e provinciali. Massoni»; «Elenco degli iscritti alla Massoneria non compresi nel ruolo di anzianità del personale dipendente dal ministero dell'economia nazionale»; Cattedre ambulanti di agricoltura, R. Università di Trieste di studi economici e commerciali, R. Istituti commerciali, Scuole di commercio, Laboratori scuola, Scuola di avviamento, Scuole professionali, Scuola popolare operaia, Scuole e istituti industriali: personale iscritto alla Massoneria.

²⁸ Tra le pellicole si segnala, in particolare, il «Verbale cinematografico della degradazione e della esecuzione degli assassini del tenente Ottorino Biondo», della durata di 18 minuti e 14 secondi. Il tenente Ottorino Biondo da Letojanni (1900-1935) apparteneva al 1° Gruppo sahariano del Regio Corpo truppe coloniali della Tripolitania. Nella notte del 27 dicembre 1935 «sei graduati tuaregh appartenenti al 1° plotone meharisti del 1° Gruppo sahariano, in località Bergh en Nufs presso Sinauen», lo assassinarono «sparandogli dall'esterno della tenda. Dopo essersi impossessati degli oggetti personali, delle armi, del denaro, dei cammelli, gli assassini si imponevano di forza agli altri meharisti, coi quali si allontanavano per darsi alla razzia. Dodici meharisti, col favore delle tenebre, riuscivano però a distaccarsi dal gruppo, giungendo il mattino del 28 a Nalut per dare l'allarme». Scattò subito un'operazione aerea e terrestre per individuare i fuggiaschi, che dividendosi attraversarono il confine riparando in territorio tunisino e algerino. Individuati e fermati, furono tratti in arresto mentre la refurtiva venne prontamente consegnata alle autorità militari italiane. L'extradizione prontamente richiesta fu ritardata dalla condizione di sudditi francesi di alcuni degli arrestati. Finalmente ottenuta per i soli

formato digitale dall'Istituto LUCE, e otto dischi, riversati in formato audio digitale dall'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi; il fondo librario, con le prime edizioni delle opere di Balbo e altri volumi, estratti e opuscoli, attinenti in genere all'azione politica e amministrativa da lui svolta.

Consistente, come già anticipato, è il volume dei carteggi che documentano il lungo periodo iniziato da quando, toccato il suolo nel porto di Tripoli e chiusa da poche settimane l'epopea delle trasvolate, il maresciallo dell'aria, «mandato in Libia, porta con sé, come imprime negli occhi, le immagini di quel mondo sorvolato e sfiorato. E quel grande paese africano, di cui si sente proconsole, come al tempo di Roma imperiale, sembra grazie a lui distaccarsi per un breve corso di tempo dal provincialismo bellicoso dell'Italia mussoliniana».²⁹ Quel che resta del suo archivio personale, sedimentatosi nei sedici anni trascorsi tra il golfo della Sirte e il deserto, è oggi racchiuso in 292 fascicoli conservati in 45 buste. Al loro interno i fascicoli sono suddivisi in 16 sottoserie che rispecchiano la complessità e molteplicità delle iniziative intraprese da Balbo a capo della provincia.³⁰

La nomina a governatore di Tripolitania e Cirenaica, decisa da Mussolini nel novembre 1933, gli era risultata odiosa ma infine, convintosi a mettere da parte ogni cruccio, dispose mente e animo ad affrontare anche quella malgradita prova.³¹ Nel periodo compreso tra la pubblicazione della designazione (6 novembre 1933) e l'arrivo a Tripoli (15 gennaio 1934) giunsero migliaia di lettere e telegrammi ma ancora una volta fu la stampa internazionale a occuparsi del caso, letto come un tentativo di ridimensionamento da parte di Mussolini della fama ottenuta dal «condottiero dalla buona stella».³²

Che il nuovo governatore volesse scuotere dalle fondamenta la colonia fu da subito chiaro ma la scelta si rese concretamente visibile con il simbolico trasferimento della residenza, il 19

sudditi italiani, la Corte d'appello di Tripoli portò il 6 dicembre 1937 a pronunciare la condanna a morte per i sei responsabili dell'omicidio (compresi i tre sudditi francesi), tre condanne all'ergastolo (delle quali, due irrogate a sudditi francesi), una condanna a dieci anni per complicità e una a un anno per ricettazione; i restanti imputati vennero assolti. A seguito della condanna il 1° Gruppo sahariano venne sciolto e i tre giudicati colpevoli furono giustiziati al chilometro 72 della strada tra Nalut e Sinauen, dove venne eretto un cippo commemorativo. Balbo volle che dell'esecuzione fosse girato un «verbale cinematografico» che, come spiegava in una lettera del 9 novembre 1937 a Luigi Freddi, Direttore generale della cinematografia del ministero della cultura popolare, avrebbe dovuto «sostituire, o meglio, completare, il verbale scritto e sarà conservato negli archivi militari». La circostanza dette origine a una lunga polemica con i giornali francesi, che accusarono Balbo di essere responsabile di una sanguinosa rappresaglia. Le fasi della polemica, come quelle della laboriosa realizzazione delle riprese, sono documentate in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Corrispondenza di argomento vario inviata a Balbo*, b. 8, fasc. 48.

²⁹ E. Lo Sardo, *Prefazione a Nuove fonti per la storia d'Italia per un bilancio del "secolo breve"*, M. Modolo (a cura di), Roma, De Luca, 2018, p. 8.

³⁰ Le sottoserie sono le seguenti: 1) Nomina di Italo Balbo a governatore della Libia; 2) Corrispondenza di argomento vario inviata a Balbo; 3) Politica in Libia e questioni di carattere militare; 4) Politica del PNF in Libia; 5) Visite di personalità in Libia; 6) Viaggi effettuati da Balbo durante il governatorato; 7) Monumenti in Libia; 8) Opere pubbliche; 9) Politica economica e tributaria attuata in Libia; 10) Politica di Balbo verso le popolazioni libiche; 11) Eventi promossi da Balbo in Libia; 12) Industria turistica e collegamenti aerei con l'Italia; 13) Questioni aeronautiche varie; 14) Colonizzazione della Libia – “i Ventimila”; 15) Interviste, scritti, articoli, invio foto; 16) Comando superiore delle Forze Armate in Africa e notizie militari.

³¹ C. G. Segré, *Italo Balbo*, pp. 340-348.

³² Così appellato da Marie-Edith De Bonneuil in un articolo del 1938 apparso sul «Journal», riportato in G. Rochat, *Italo Balbo*, pp. 419-422, la cit. a p. 422. È sufficiente una scorsa all'ampia rassegna di ritagli di stampa conservata insieme alla corrispondenza di quei giorni per rendersi conto di quale effetto produsse il suo esautoramento dal comando dell'Aeronautica: ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Nomina di Italo Balbo a governatore della Libia*, b. 1, fasc. 1-4; b. 4, fasc. 13-14.

luglio 1934, nel bastione di S. Giorgio del Castello di Tripoli.³³ I primi passi lo videro impegnato sul cammino dell'unione politica e amministrativa, con la soppressione del governo della Cirenaica e l'unione alla Tripolitania, a dimostrare, come recitava la propaganda, «che esse sarebbero effettivamente e praticamente divenute una cosa sola, che il deserto sirtico, vinto da un governatore che aveva al suo attivo le più epiche imprese aeree, non costituiva e non poteva più costituire ostacolo alcuno alla tanto discussa unificazione»,³⁴ realizzatasi col regio decreto legge 3 dicembre 1934, n. 2012, cui fecero seguito decine di disposizioni attuative modellate sulla volontà di Balbo.³⁵

La relativa tranquillità vissuta negli anni di governo fu anche frutto della graduale politica di pacificazione condotta da Balbo con l'aiuto di Giuseppe Daodiace,³⁶ sostenuta dalle paternalistiche distribuzioni di viveri e bestiame in favore degli ex ribelli: «Nel solo scorcio del 1935 furono infatti distribuiti a fuoriusciti cirenaici rientrati dall'Egitto 4000 ovini e 1000 cammelli. Tale distribuzione gratuita ha anche il vantaggio di concorrere alla ricostruzione del patrimonio zootecnico della Libia orientale, trattandosi di bestiame che in quella zona viene importato da altre regioni».³⁷

³³ Per l'occasione la città di Genova donò un altorilievo rappresentante il santo cavaliere: ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Monumenti in Libia*, b. 21, fasc. 142.

³⁴ Spectator Libycus, *Due anni di governo del Maresciallo Balbo in Libia*, Tripoli, Stab. Poligrafico Editoriale Plinio Maggi, 1936, p. 4. Lo scritto celebrativo, probabilmente frutto della penna di Nello Quilici, fu pubblicato nel secondo annuale dello sbarco in Libia di Balbo (15 gennaio 1936). Il concetto veniva ulteriormente chiarito, spiegando che «chi vede nella soppressione del governo della Cirenaica e nella unione delle due colonie un fatto esclusivamente o preponderantemente amministrativo, ha vista molto corta ed ottusa sensibilità. Questa riforma costituisce, invero, un fatto politico, e squisitamente politico, di primo piano, sia nei riguardi del passato come in quelli dell'avvenire. Chiarisco questa affermazione: nei riguardi del passato essa segna la conclusione di un ciclo durato dodici anni durante i quali Tripolitania e Cirenaica furono dal Fascismo conquistate passo passo fino ai loro più remoti territori, conquista di terra e conquista di anime, conquista di territori, cioè, e conquista delle popolazioni indigene. I primi con le armi, le seconde con quella persuasione, con quella generosità e con quella giustizia che sono innate nel nostro spirito latino» (*ibidem*). Su come e con quali mezzi brutali fu effettuata tale «generosa persuasione» si rimanda ad A. Volterra, M. Zinni, *Il leone, il giudice e il capestro. Storia e immagini della repressione italiana in Cirenaica (1928-1932)*, Roma, Donzelli, 2021.

³⁵ «Naturalmente la riforma politico-amministrativa di Balbo ha portato come conseguenza un poderoso lavoro di riforma legislativa in tutti i campi, necessario per adeguare tutti gli ordinamenti alle linee della nuova organizzazione. Sono ben 34 i decreti normativi emanati a questo fine e molti altri sono allo studio. Presto la Libia avrà un vero e proprio *corpus iuris* che ne regolerà l'attività in ogni settore, secondo le direttive del Maresciallo»: Spectator Libycus, *Due anni*, p. 8 (il corsivo è mio). La Libia, sottoposta al comando di un governatore generale, fu suddivisa in quattro circoscrizioni territoriali o «Commissariati provinciali» (Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna) comprendenti la fascia costiera, con a capo un commissario generale equiparato al rango di prefetto del regno, e in un Comando del territorio militare del Sud, che controllava la zona oltre la catena del Gebel, a sud del 29° Parallelo, fino ai confini meridionali, sulla cui definizione e sulle vicende legate al controllo del Tibesti, si veda ora l'accurato studio di R. Chiarvetto, M. Soffiantini, *A sud del Tropico del Cancro. Esplorazioni aeroterrestri militari italiane nel Deserto Libico 1930-1939*, Roma, Rivista Aeronautica, 2022.

³⁶ C. G. Segré, *Italo Balbo*, pp. 389-390, ma in particolare L. Goglia, *La politica indigena di Balbo Governatore generale della Libia*, in C. M. Santoro (a cura), *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica militare, 1998, pp. 287-301. La corrispondenza tra Balbo e Daodiace è in ACS, *Italo Balbo, Corrispondenza*, b. 13, fasc. 286.

³⁷ Spectator Libycus, *Due anni*, p. 8. In occasione della siccità del 1935-36 Balbo organizzò lo spostamento dalla Tripolitania alla Cirenaica di trecentomila capi di bestiame su 50 navi: l'operazione è documentata da un cortometraggio privo di sonoro, della durata di 8 minuti e 59 secondi, conservato in ACS, *Italo Balbo, Audiovisivi, Pellicole cinematografiche*, «La colossale transumanza che ha salvato 350.000 capi di bestiame». Come scriveva lo stesso Balbo, «per consentire poi il ritorno via terra ad una così sterminata massa di greggi e di armenti, furono impiantate lungo il percorso apposite stazioni idriche, talvolta artificiali, con rifornimenti a mezzo di carbotte e stazioni di foraggiamento: il tutto fino a che il bestiame non poté trovare ricostituiti i pascoli dell'ovest libico. Impresa difficile e costosa ma di immensa portata, oltreché economica, politica, che

L'integrazione della società libica all'interno della struttura dello stato totalitario fu quindi compiuta adeguando il contesto locale alla cornice del regime su base profondamente discriminatoria definendo, in maniera decisa, quello che la propaganda non aveva timore di indicare come «il crisma originale» del governo di Balbo: la definizione «dei rapporti tra dominatori ed indigeni, al di fuori dei classici tipi dell'assimilazione e della sottomissione, nel campo realistico della collaborazione produttiva».³⁸ Il 21 aprile 1934, in occasione della celebrazione del Natale di Roma, Balbo comandò alla Federazione dei fasci di combattimento di Tripoli «di inquadrare tutte le categorie produttrici, di creare i quadri dei dirigenti con elementi che prestassero la loro opera disinteressatamente, di risolvere in sede sindacale le controversie individuali di lavoro, di approntare contratti-tipo per le principali categorie di lavoratori, fissando che l'elemento da organizzarsi dovesse essere soltanto il metropolitano, dato il grado di maturità da questo raggiunto in confronto di quello indigeno».³⁹ Nacquero otto organizzazioni centrali, dalle quali dipendevano 91 sindacati coloniali di categoria, ordinatamente sottoposte alla tutela e alla vigilanza del Governatore generale.⁴⁰ Ai libici, in prospettiva, sarebbe stata riservata solo una rappresentanza nei Consigli coloniali dell'economia corporativa dopo la loro costituzione ma soltanto per gli «indigeni» esercenti «attività economiche importanti».⁴¹ Altra affermazione del primato italiano fu l'inaugurazione, il 24 giugno 1936, dell'Istituto fascista di cultura, la cui principale attività fu l'organizzazione di «molte conferenze specialmente in materia sindacale».⁴²

Posta sotto questa luce, l'attività di Balbo in favore della popolazione libica si mostra fortemente ridimensionata, anche sotto l'aspetto documentale, riducendosi a tredici fascicoli che trattano, tra l'altro, dell'istituzione della Gioventù araba del littorio (G.A.L.), concepita «per inquadrare e formare i giovani libici» e curando «l'istruzione premilitare e la diffusione delle attività fisiche e sportive per generare anche negli arabi la cura del corpo e l'ideale della competizione sportiva»⁴³ e dell'aggregazione delle quattro provincie libiche della fascia costiera al territorio del Regno d'Italia, con la concessione ai libici musulmani di una

consenti di salvare dall'irreparabile disastro il patrimonio zootecnico della Tripolitania»: I. Balbo, *La politica sociale fascista verso gli arabi della Libia. Relazione presentata all'VIII Convegno Volta e riportata nella "Rassegna Sociale dell'Africa Italiana", Anno I, n. 1, Roma, novembre 1938 – XVII, Roma, Stab. Tip. Europa, 1938, p. 10.*

³⁸ Spectator Libycus, *Due anni*, p. 9. Per essere espliciti, lo stesso testo chiariva: «In che consiste il nuovo ordinamento? Per analogia a quello della Madre Patria, con le variazioni adatte alla colonia, saranno autorizzate le associazioni professionali dei cittadini italiani per la tutela dei loro interessi economici e morali, di assistenza sociale, istruzione professionale, educazione nazionale. Ogni associazione avrà uno statuto che sarà approvato dalla autorità tutoria. Le associazioni avranno personalità giuridica e rappresenteranno legalmente i datori di lavoro ed i lavoratori divisi per categoria; di esse potranno far parte i cittadini italiani di ambo i sessi che abbiano compiuto i diciotto anni. Ogni associazione avrà un commissario o segretario e un direttorio. Potranno essere stipulati contratti collettivi di lavoro. Naturalmente le associazioni sono poste sotto la tutela e la vigilanza del Governatore generale»: *ivi*, p. 11.

³⁹ *Ivi*, p. 10.

⁴⁰ La documentazione sull'attuazione del sindacalismo corporativo in Libia è in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, politica economica e tributaria attuata in Libia*, b. 23, fasc. 152, 160. Sul tema del «colonialismo corporativo» si veda: M. Pasetti, *Un "colonialismo corporativo"? L'imperialismo fascista tra progetti e realtà*, «Storicamente», 2016, 38, https://storicamente.org/pasetti_colonialismo_corporativo (ultimo accesso 8 giugno 2022).

⁴¹ Spectator Libycus, *Due anni*, p. 11.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ G.P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma 2019, p. 195. La documentazione è conservata in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Politica di Balbo verso le popolazioni libiche*, b. 25, fasc. 175, con i modelli delle divise. Si veda anche L. Goglia, *Sulle organizzazioni fasciste indigene nelle colonie africane dell'Italia*, in G. di Febo e R. Moro (a cura di), *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 173-212.

cittadinanza italiana speciale con statuto personale e successorio musulmano, prevista dal regio decreto legge 9 gennaio 1939 n. 70, poi convertito nella legge 2 giugno 1939 n. 739.⁴⁴

Il tentativo di sintetizzare in pochi accenni la varietà e vastità di questioni presenti nelle carte di Italo Balbo risulta riduttivo. L'archivio si presenta, in generale, ricco di documentazione sui viaggi e le visite di personalità della politica, della cultura e del giornalismo internazionale⁴⁵ e sullo sviluppo dell'industria turistica⁴⁶, con «la promozione di tutta una serie di eventi sportivi, culturali e mondani», destinati ad animare e movimentare «la vita sociale della colonia: la fiera campionaria, la corsa automobilistica abbinata alla Lotteria di Tripoli, l'Avioraduno sahariano, la Mille miglia libica (sulla litoranea da Tripoli a Tobruch), il raduno automobilistico del Nord Africa, il premio letterario Bagutta-Tripoli e gli spettacoli classici nel teatro romano di Sabratha»,⁴⁷ mentre si dimostra molto ridotta la presenza di documenti inerenti le opere pubbliche, come il risanamento urbano di Tripoli⁴⁸ o la Litoranea libica (ribattezzata poi via Balbia).⁴⁹

La creazione dell'importante infrastruttura viaria, che lambiva il litorale mediterraneo unendo il confine tunisino a quello egiziano, fu preliminare alla creazione di nuovi nuclei abitativi, che avrebbero dovuto accrescere il numero di quelli istituiti a partire dal 1933 fino a 36.⁵⁰ Gli insediamenti erano collegati a comprensori di bonifica che, secondo il programma previsto avrebbero dovuto ospitare quella “fanteria rurale” destinata a riprendere, secondo la propaganda del regime, «il cammino dei legionari di Roma», ricalcando «con gli scarponi della guerra e della pace, le strade millenarie che furono percorse dai soldati agricoltori di Augusto».⁵¹

⁴⁴ ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Politica di Balbo verso le popolazioni libiche*, b. 25, fasc. 171, 176; ACS, *Italo Balbo, Fascismo*, fasc. 242, s. fasc. 12. Sullo statuto dei nativi libici, sull'evoluzione legislativa, sulle motivazioni e sulle vicende che condussero all'approvazione del provvedimento amministrativo si rimanda a G. Ambrosini, *Lo statuto dei nativi dell'Algeria e della Libia*, estratto dagli *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Padova, CEDAM, 1939. Corrispondenza di Ambrosini è presente in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Politica di Balbo verso le popolazioni libiche*, b. 25, fasc. 171. Sul punto si rimanda a F. Renucci, *La strumentalizzazione del concetto di cittadinanza in Libia negli anni Trenta*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 2005, 33- 34, pp. 319-342 e *amplius* a R. Pergher, *Dalle Alpi all'Africa. La politica fascista per l'italianizzazione delle “nuove province” (1922-1943)*, Roma, Viella, 2020.

⁴⁵ Tale sottoserie è sicuramente la più cospicua: ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Visite di personalità in Libia*, bb. 10-17, fasc. 85-125. Conserva carteggi sulle visite, tra gli altri, di Umberto e Maria José di Savoia (29 aprile-9 maggio 1935), Benito Mussolini (12-22 marzo 1937), Rudolf Hess (4-7 novembre 1937), Heinrich Himmler (dicembre 1937), Vittorio Emanuele III (21-31 maggio 1938), Hermann Goering (19 aprile 1939).

⁴⁶ Fondamentale per comprendere la centralità del turismo nell'azione di governo di Balbo è il saggio di E. Vicari, *L'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia (E.T.A.L.)*, «Gli Annali dell'Africa Italiana», V, 1942, 4, pp. 955-975. Si vedano anche i documenti in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Industria turistica e collegamenti aerei con l'Italia*, b. 32, fasc. 222-226.

⁴⁷ *Ivi*, p. 193. Per l'organizzazione di questi eventi si rimanda ad ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Eventi promossi da Balbo in Libia*, bb. 26-32, fasc. 183-221.

⁴⁸ Per un inquadramento generale si rimanda alla recente monografia di F. Dumasy, *Tripoli coloniale. Histoire sociale et économique d'une ville sous domination italienne*, Roma, École française de Rome, 2022.

⁴⁹ Spectator Libycus, *Due anni*, pp. 35-43; I. Balbo, *la Litoranea Libia. Dalla Nuova Antologia 1° marzo 1937 – XV*, Roma, La Nuova Antologia, 1937. Nell'archivio e nel fondo librario sono conservate due copie della pubblicazione celebrativa della inaugurazione: *La strada litoranea della Libia, Anno XV E.F. – Primo anno dell'Impero*, pubblicato dalle Officine grafiche A. Mondadori in Verona.

⁵⁰ Sull'argomento si rimanda a F. Cresti, *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Roma, Carocci, 2011.

⁵¹ Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, *Contributo alla colonizzazione demografica della Libia*, Anno XVI-Anno XVII [stampa: Roma 1939], p. 7.

La prima fase riguardò ventimila coloni, che giunsero a Tripoli nel novembre 1938 e vennero distribuiti nei 1800 poderi in cui erano suddivisi i 70.000 ettari di terreno agricolo gestiti dall'Ente colonizzazione della Libia e dall'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale.⁵² Significativa l'assenza di fascicoli riguardanti la creazione dei villaggi rurali destinati ai libici per compensarli dei suoli loro sottratti.⁵³

Lo schema progettuale dei villaggi che sarebbero stati popolati dalle falangi coloniche «si basava sul modello tradizionale dei centri rurali metropolitani, contrassegnato da un ampio spazio centrale intorno al quale si addensavano il municipio, la chiesa, la casa del Fascio, la caserma dei carabinieri, l'ufficio postale, l'ambulatorio, la cooperativa di consumo e la locanda. Nell'area circostante si irradiavano le case coloniche. Lo stile architettonico era purissimo, improntato a quella semplicità e funzionalità di disegno che caratterizzavano il moderno razionalismo. L'effetto, il bianco dei villaggi che si stagliava fra cielo e terra, era notevole, e dava realmente il senso di una nuova civiltà in marcia».⁵⁴

Quando la guerra deflagrò nell'Africa settentrionale, Balbo tentò, nonostante l'inferiore livello di equipaggiamento e preparazione delle truppe schierate dall'esercito italiano, di fronteggiare gli avversari, immaginando azioni aggressive in direzione dell'Egitto.⁵⁵ Testimonianza di quei concitati giorni è il «Diario della guerra condotta in Libia dal 12 al 21 giugno 1940-XVIII dal Maresciallo Balbo, Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale», nel quale Nello Quilici narrò quelle che erano destinate a essere le ultime gesta del “proconsole” libico.⁵⁶

L'esperienza di Balbo in Libia è stata studiata ed è nota anche grazie alla continua esigenza nutrita dal governatore e dal proprio *entourage* di documentare quanto realizzato, attraverso un'intensa attività giornalistica, che aveva nel «Corriere Padano», nell'«Avvenire di Tripoli» e nella rivista «Libia», le sue potenti casse di risonanza. Consistente anche la letteratura “grigia” prodotta per indirizzare il lavoro dei giornalisti e distribuita in occasione delle visite di Stato.⁵⁷ Questi materiali, pur efficaci per sintesi, ricchezza di notizie e dati

⁵² V. Capresi, *L'utopia costruita. Centri rurali di fondazione in Libia (1934-1940)*, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 47-49; D. Lembo, *La Libia italiana: Italo Balbo, l'esercito dei ventimila e la colonizzazione demografica della Libia*, Roma, Pagine militari, 2011; M. Younis, *I progetti di costruzione e l'infrastruttura extra-urbana nella Libia balbiana*, «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», 2019, 1, pp. 49-67. La documentazione relativa alla preparazione, al trasferimento in Libia e alla successiva dislocazione e gestione dei nuovi coloni è conservata in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Colonizzazione della Libia - I Ventimila*, bb. 32-35, fasc. 231-248.

⁵³ Si segnala la presenza soltanto di un album fotografico (n. 44) che documenta la realizzazione del villaggio rurale di al-Zahra (Fiorita).

⁵⁴ G.P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, pp. 192-193. Le monumentali relazioni corredate dalle planimetrie dei vari comprensori e alle tavole e ai prospetti dei villaggi e degli edifici progettati dall'architetto Florestano Di Fausto sono in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Colonizzazione della Libia - I Ventimila*, b. 32, fasc. 230.

⁵⁵ G. Rochat, *Italo Balbo*, pp. 276-296; C.G. Segré, *Italo Balbo*, pp. 453-473. Gli incartamenti per la preparazione e all'attività bellica sono in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Comando superiore delle Forze Armate in Africa e notizie militari*, bb. 44-45, fasc. 277-290, 292.

⁵⁶ ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Comando superiore delle Forze Armate in Africa e notizie militari*, b. 45, fasc. 291.

⁵⁷ Mi riferisco, in primo luogo, alle note, conservate in ACS, *Italo Balbo, Governatorato della Libia, Visite di personalità in Libia, Visita di Benito Mussolini (12-22 marzo 1937)*, b. 13, fasc. 100.1-100.2, prodotte a uso dei giornalisti, diffuse in occasione della visita di Mussolini in Libia, sull'organizzazione della provincia e a vari settori di attività quali, tra gli altri: *La strada litoranea; Il nuovo assetto politico-amministrativo della Libia* (a cura di Giuseppe Bruni); *L'economia produttiva in Libia* (a cura di Raniero Egidi, Ettore Ducros, Nicola Placido, Enrico Tosini, Giulio Vivoli); *L'organizzazione della Giustizia in Libia* (Fernando Valenzi, Cesare Tallarigo); *Le istituzioni scolastiche in Libia* (a cura di Mario Tortonesi); *Organizzazione sanitaria della Libia; Lo sviluppo edilizio della Libia* (a cura di Giuseppe Bucciante); *Attrezzatura aeronautica della Libia dal punto*

statistici, difficilmente offrono elementi utili per giungere a un livello interpretativo che tenga nel giusto conto i diversi aspetti dell'attività politica del Governatore generale.

Le carte, oggi ordinate e analiticamente inventariate, sono a disposizione degli studiosi, che vi cercheranno conferme a ipotesi storiografiche già avanzate o trarranno spunti per nuove articolate ricerche. L'archivio, pur presentandosi ricco nella varietà molteplice degli elementi stratificati, manifesta tuttavia inevitabili silenzi. Fuori da queste zone, circoscritte da densi coni d'ombra, i documenti sono in grado di proiettare una luce, se non proprio nuova, certamente interessante e inaspettata su eventi storici come su banali dispute, su esponenti del mondo politico e industriale come sui modesti negozianti di Ferrara, sui vertici delle forze armate come sui semplici soldati dislocati in sperduti avamposti, su personalità dell'aristocrazia europea come sui coloni scontenti delle concessioni ottenute: eterogenei frammenti del «misto non facile» rappresentato dalla vita di Italo Balbo⁵⁸.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

di vista del traffico e del turismo aereo (a cura di Rino Corso Fougere); *Ordine corporativo in Libia* (a cura di Mario Scaparro); *Ospitalità e turismo in Libia* (a cura di Claudio Brunelli); *La Milizia in Libia* (a cura di Ottorino Giannantoni); *La politica Islamica dell'Italia*; *Le truppe libiche nella guerra coloniale* (a cura di Ugo Gigliarelli Fiumi); *Lo stato attuale delle conoscenze geologiche e minerarie della Libia* (a cura di Ardito Desio); *Appunti sull'artigianato libico* (a cura di Guglielmo Quadrotti); *Il Museo libico di storia naturale* (a cura di Ardito Desio); *L'archeologia* (a cura di Giacomo Caputo); *La fiera internazionale di Tripoli* (a cura di Alessandro Melchiori); *Cenni sull'attività municipale di Tripoli* (a cura di Arduino Giovannangeli).

⁵⁸ G. Fabre, *Dudovich, l'enigma di Italo Balbo tra le nuvole*, «Alias domenica», 27 giugno 2021, <https://ilmanifesto.it/dudovich-lenigma-di-italo-balbo-tra-le-nuvole> (ultimo accesso: 8 giugno 2022).